



edizioni scout agesci / nuova fiondalisso

in cammino con Gesù

Catechesi
sul Vangelo
di Marco





collana tracce - *spiritualità*

Incaricato del Comitato editoriale:
Vittorio Pranzini

la serie
in cammino con Gesù
è opera del
Gruppo Assistenti Ecclesiastici
Agesci Piemonte
coordinato da
don Luciano Morello

Stampato su
carta ecologica

ISBN 88-8054-425-X

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 - Roma
<http://www.fiordaliso.it>

Gruppo Assistenti Ecclesiastici
Agesci Piemonte

in cammino con Gesù

Catechesi
sul Vangelo
di Marco

INDICE

| | |
|--|----|
| PRESENTAZIONE | 7 |
| COME UTILIZZARMI | 8 |
| COME SONO STRUTTURATO | 9 |
| Discepoli di chi? | 11 |
| Essenzialità e semplicità | 14 |
| Accoglienza e condivisione | 24 |
| Maestri o testimoni? | 36 |
| Piangere con chi piange, ridere con chi ride | 43 |
| Scout cristiano: quale stile? | 51 |
| Uno stile di vita: la speranza (Uscita di CO.CA.) | 59 |
| Veglia di preghiera | 71 |

PRESENTAZIONE

Sono stato oggetto di preghiera e riflessione per un gruppo di Capi che si ritrovano mensilmente per confrontarsi e crescere nella fede.

Sono venuto alla luce a poco a poco, nel cammino di un anno: sono nato a Natale perché ci si preparava a Gesù che viene, sono nato a Pasqua quando la risurrezione è entrata nella storia degli uomini e sono nato a fine anno quando si tiravano le somme di tante attività; spero di continuare a nascere nella vostra Comunità Capi (CO.CA.)

Vorrei essere utile ad ogni Capo perché possa “rendere ragione della sua fede” prima in se stesso e poi ai suoi ragazzi.

Ho cercato di presentarvi secondo un certo schema, alcune tematiche presenti in questo Vangelo.

Sono nient'altro che uno strumento per aiutare te Capo ed ogni CO.CA. ad incontrare la Parola di Dio.

Se insieme raggiungeremo quest'obiettivo allora tu farai un passo in più per “diventare capo maggiorenne nella fede” ed io mi sarò sentito utile...

e allora Buona Strada con il Vangelo di Marco.

Ti saluta

Il Gruppo Fede

COME UTILIZZARMI

Ecco alcuni consigli pratici per utilizzarmi:

a) Proponi al tuo A.E. o al tuo parroco di essere presente la sera in cui mi utilizzerai; e se fosse possibile preparare prima con lui l'incontro, tanto meglio...

b) Perché non distribuire le fotocopie dell'incontro la settimana prima ad ogni Capo così che tutti vengano a CO.CA. preparati?

c) L'ideale sarebbe che in quella sera la Comunità Capi lasciasse ampio spazio a questa attività.

d) Crea un ambiente o fai CO.CA. in un ambiente che ti aiuti (perché non in una cappella?).

e) Distribuisci i ruoli nella gestione della serata e non lasciare tutto da fare e da leggere al capogruppo.

f) Non è un testo da leggere di seguito dalla prima all'ultima riga, ma va utilizzato con fantasia, lasciando spazio al silenzio e alla riflessione.

g) La preghiera può diventare il momento conclusivo della serata, valorizzando soprattutto la condivisione.

COME SONO STRUTTURATO

a) Troverai 7 schede che propongono queste tematiche:

b) Una delle 7 schede è una proposta di uscita di CO.CA. di fine anno; 1 scheda è una veglia di Preghiera.

c) 5 schede sono strutturate così:

- un brano della Parola di Dio e un commento di un biblista
- una pista di riflessione per interrogarti sul testo biblico
- alcune tecniche (un racconto, giochi) per riflettere facendo
- una proposta di preghiera a partire dal tema trattato.

d) Se vuoi approfondire le varie tematiche proposte potrai leggere durante l'anno qualche commento al Vangelo di Marco. Se non sai quale prendere ti suggerisco: G. Ravasi, *Secondo le Scritture*, Piemme.

Discepoli di chi?

Ad ascoltare i nostri Capi (non parlo di quelli scout) oggi tutti sono per la solidarietà, tutti sono per la trasparenza, alle statistiche, il 90-95% degli abitanti della nostra penisola sono cristiani cattolici credenti e praticanti, compresi gli evasori delle tasse, i mafiosi e i poligami. Ma, allora, “chi” sono i cristiani? Ma, prima ancora, i cristiani sono discepoli di chi?

Queste due semplici domande possono guidarci nella lettura del Vangelo di Marco, un testo per nulla accomodante, anzi provocatorio. Qualcuno lo ha definito: “racconto della passione preceduto da un’ampia introduzione”. Il suo tema centrale non è la gloria del Cristo risorto, ma la cruda sofferenza del Messia rigettato. In realtà fin dall’inizio il racconto tende e gravita sulla morte di Gesù. Di riflesso, il discepolo è chiamato a seguire il Messia crocifisso, portando a sua volta la propria croce.

Il libretto (quindici capitoletti e mezzo: nella mia Bibbia venti pagine in tutto) si articola in tre parti. *La prima*, fino al c. 8, si può intitolare: il mistero del Messia. Gesù annuncia il regno di Dio e compie i miracoli che sono i segni della sua presenza, ma non ha molto successo. Finalmente, i discepoli arrivano a capire e dicono per bocca di Simone: “Tu sei il Messia”. *Seconda parte*: da Cesarea di Filippo, scenario

della “confessione messianica” (8,27-30), a Gerusalemme. Si può riassumere in un concetto: il discepolo segue Cristo nel cammino della croce. Di fatti, per ben tre volte Gesù annuncia la sua morte prossima e invita i discepoli ad andare con lui, portando anch’essi la croce. *Terza parte:* a Gerusalemme si svolgono i fatti della passione (cc. 11-16): dall’entrata festosa (le “palme”) alla tomba, che però le donne trovano vuota il mattino di Pasqua.

È chiaro che Marco non ha intenzione di scrivere una “biografia” di Gesù. Niente sulla sua nascita, sui primi anni e sulla vita nascosta a Nazaret; pochissimi episodi della vita pubblica; scarsi ricordi delle sue parole... Come una meteora, la missione di Gesù segna una parabola breve e sconcertante: l’entusiasmo iniziale delle folle è presto seguito dalla perplessità e soffocato dall’ostilità dei nemici. Gli eventi precipitano verso la passione.

“Chi è costui?” (4,40). L’interrogativo campeggia in mezzo ai fatti straordinari ma resta sospeso. Per molti Gesù è un enigma. Persino i discepoli, i cui occhi finalmente si aprono, lo seguono senza capirlo fino in fondo. Paradossalmente la risposta viene ai piedi della croce per bocca del centurione, un pagano: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio” (15,39). Del resto, Gesù stesso lo aveva dichiarato davanti al sinedrio ebraico (14,61-62) e la sua risurrezione ne sarà conferma. Il racconto di Marco si può perciò definire il racconto di una “epifania segreta”: la manifestazione del figlio di Dio che cammina in incognito per le strade della Galilea e muore disprezzato a Gerusalemme.

Questo Gesù dice a dei pescatori: “Seguitemi” (1,7). Il gruppo insignificante di discepoli che vanno con lui, sono

testimoni dei suoi miracoli e delle sue parole, della sua sconfitta e del suo trionfo sulla morte. Sono anche l'inizio della comunità che dopo i fatti di Pasqua andrà crescendo e, nell'arco di due millenni, ha ormai raggiunto i cinque continenti. Il cristiano di oggi, nella vecchia Europa come nelle isole del Pacifico, si scopre nell'identica situazione dei "dodici". Lontano da ogni retorica, Marco non li dipinge con un'aureola intorno alla propria testa, ma realisticamente: uomini attaccati alla terra e alla propria pelle. Nel momento in cui Gesù viene arrestato, "tutti abbandonandolo fuggirono" (14,50).

L'azione pedagogica di Cristo nei loro confronti è una sfida alla ragione e al buon senso. Senza risparmiare i rimproveri e senza indulgere al compromesso, il Maestro detta uno dopo l'altro gli articoli di un codice di vita: rinnegare se stessi, amare il prossimo, servire, rinunciare a potere e ricchezza, fedeltà nel matrimonio, pagare le tasse, purezza di cuore... Se si trattasse di una legge, come la Torà e la tradizione dei rabbini, verrebbe un altro ed è racchiuso in quella espressione ricorrente: "Se uno vuole venire dietro di me..." (cfr. 8,34).

Dopo aver macinato per tutto un anno i sedici capitoletti del Vangelo di Marco, probabilmente sapremo rispondere alla prima domanda: discepoli di chi? – quindi anche alla seconda: chi sono i cristiani?

Francesco Masetto

Essenzialità e semplicità

Parola di Dio



«¹⁷ Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. ¹⁸ Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹ Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

²⁰ Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. ²¹ Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. ²² Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

²³ Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. ²⁴ I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵ È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio”. ²⁶ Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. ²⁷ Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso

Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

²⁸ Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. ²⁹ Gesù gli rispose: “In verità ti dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, ³⁰ che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹ E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”». (Mc 10,17-31)

Altri riferimenti: Lc 14,33; Lc 4,18; Is 61,1; Fil 2,12-18; 1-5

Commento biblico



Il tema della disponibilità alle esigenze di Dio viene bene sottolineato in questo episodio di un ricco (si usa dire “giovane ricco” ma in realtà rappresenta un’immensa schiera di persone), che vuole sapere ciò che deve fare per salvarsi (ottenere la vita eterna).

Non basta osservare i comandamenti nella loro materialità, Gesù esige di più, una donazione totale, che poteva apparire persino spietata soprattutto agli occhi degli antichi (nell’Antico Testamento Dio arricchisce coloro che ama, la ricchezza è segno della generosità divina, è immagine dell’abbondanza messianica, la prosperità materiale è segno della benedizione e accettazione divina).

Gesù capovolge il rapporto di forza tra chi ha e chi non ha: cosa ti manca è ciò che hai. La reazione del ricco evidenzia quale ostacolo siano le ricchezze sulla via del Regno. L’esigenza prospettata da Cristo spaventa chi vuole essere discepolo e tale spavento è ben poco diminuito dalla reazione di Pietro e dalla promessa di Gesù. In realtà il discepolo è continuamente di fronte ad una scelta:

o Dio o le ricchezze (o i beni terreni).

Da notare che quando uno compie la sua scelta tra Gesù e le ricchezze in modo negativo, Gesù non lo condanna (anche da questo appare il suo amore per gli uomini). Il discepolo è dunque colui che rompe con un sistema sociale basato sulle garanzie economiche, e poi segue Gesù per diventare suo discepolo in modo pieno. Non dobbiamo restringere il senso delle parole di Gesù applicandole solo ai proprietari di grandi ricchezze: ognuno di noi, anche se non ricco, ha le sue ricchezze terrene, è attaccato ai beni di questo mondo.

La logica conclusione sarebbe allora che tutti sono esclusi dalla comunione con Dio (10,26), ma essa trascura la bontà e la potenza trasformatrice di Dio (10,27).

Il distacco, la rinuncia e l'abbandono dei beni terreni sono solo un aspetto della sequela di Gesù: ma essa assicura anche ricchezze di beni e di affetti nella comunità cristiana; ricchezze insicure però, perché la condizione del discepolo è contrassegnata anche dalla persecuzione e dall'ostilità che accompagna Gesù.

La vera e piena ricchezza, per i discepoli di Gesù è quella che Dio prepara loro nella nuova creazione.

Il denaro (la ricchezza) non è cattivo: lo diviene quando l'uomo fonda in esso la sua ricchezza ultima e ne fa il suo dio; può essere simbolo di molte iniquità, ingiustizie, a prezzo delle quali è stato acquistato, ma è soprattutto simbolo del lavoro umano che viene da esso retribuito e delle speranze umane che può realizzare.

La vittoria sul fascino delle cose e dell'avere si attua non in un generico distacco spirituale o in un pauperismo cieco, bensì nel donare e nell'essere uomini liberi e gene-

rosi. È “l’averè”, acquistato per poter “essere”.

Del resto è anche mezzo per fare del bene: pane per gli affamati, acqua per gli assetati. In realtà la povertà proposta al ricco non è di non avere nulla, ma di compromettersi con i poveri, specialmente con quelli che mancano della capacità di organizzarsi, di difendersi, di liberarsi.

Compromettersi cristianamente è impegno concreto per gli altri, condividere le proprie ricchezze (tante o poche che siano), è impegnarsi in una estenuante azione per il miglioramento delle condizioni di lavoro, è l’essere solidali con i più deboli e trasformare la vita sociale.

Con esempi tratti dal suo ambiente, Gesù ha voluto far capire che solo chi sente la fame, la nudità, la ristrettezza, il bisogno, l’abbandono sofferto dagli altri e fa di tutto perché ne siano liberati, è l’uomo del Regno.

Ma ciò non basta, Gesù chiede di più, e cioè, che ciascuno di noi si faccia volontariamente “povero”. È il programma di vita proposto da lui e che i suoi seguaci dovranno vivere nello spirito delle beatitudini.

Una gioia profonda, un benessere globale, una sicurezza e una pace inaspettata diventano già al presente l’eredità gioiosa di chi si è svuotato da ogni attaccamento per far irrompere in sé il Cristo e il suo Vangelo. Il distacco delle cose non è, quindi, sufficiente se non è creativo, se non è positivamente orientato verso i grandi valori umani e spirituali della solidarietà e dell’amore.

Ancora una volta Gesù sembra chiederci l’impossibile ed è facile che in noi si insinui il disagio morale quando ci arrendiamo ai piccoli patteggiamenti quotidiani e che, costretti a misurarci con l’assolutezza senza alternative di Gesù ci scopriamo a ripetere sgomenti “E chi mai si può salvare?”.

Di fronte alla tentazione che ciò è possibile solo a quella minoranza di eletti o di folli di Dio, forse vale la pena di considerare più queste richieste come riferimento e pungolo per noi, come richiamo a vivere in tensione e a restare esigenti con noi stessi.

Non dimentichiamo che la fatica del distacco e della donazione saranno sostenuti e resi possibili dalla grazia divina: essa rende possibile (i santi ne sono una continua testimonianza) ciò che sembra assurdo e impossibile.

Ci fa aprire quelle mani che vogliono solo racchiudere e raccogliere, ci fa allargare il cuore alla necessità dei fratelli, ci fa infrangere i sigilli che proteggono i beni bloccati facendoli diventare cibo, conforto, sostegno, aiuto per coloro che soffrono, immersi nella povertà.

Cristo ci ricorda che l'autentico "essere" è nel dare, nel perdere per amore, nella generosità e lo ricorda soprattutto al cristiano perché non si rinchioda, triste, nel suo palazzo o, cupo, nel suo possesso.

"C'è, infatti, più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20,35).

Riflessione



La riflessione su questo brano dovrebbe essere ampia e profonda ma soprattutto vissuta in profonda umiltà, lasciandosi rimodellare dalla Parola di Dio nell'intimo del proprio cuore come nell'impostazione della vita comunitaria.

Esaminiamo il nostro comportamento personale anche nell'ambiente di lavoro, in CO.CA ed in servizio, esponendoci al giudizio della Parola senza alcun timore.

- Desiderare d'incontrare Gesù è già un passo notevole (il 1°): richiede sempre uno sforzo, andargli incontro o, come ha fatto il giovane ricco, correre verso di Lui?

- Andare da Cristo per arrivare alla vita eterna: è importante sapersi porre in ricerca di certe risposte.

- So ascoltare, so capire cos'è veramente importante in attività?

- Sono capace di andare oltre alle mille cose da fare nella mia branca?

- Ancora più difficile è affidarsi a Lui (2° passo), seguirlo anche senza capire i suoi disegni.

- Ti è mai capitato di essere nella condizione di sentirti amato da Gesù?

- Sono capace di avere nella vita un forte senso di chiarezza, di verità, di non nascondermi mai dietro ad un dito?

- Quando pensiamo ai poveri lontani siamo capaci di fare progetti grandiosi, ma, tenuto conto delle nostre esigenze personali, riusciamo a concretizzare gesti più semplici ma veri con chi ci sta vicino? "Non sai di essere un povero?"

- La ricchezza interiore e la povertà dello spirito: sono vere ricchezze per te?

- La grande sfida: lasciare per seguire Lui (sono disposto a lasciare una parte di me per qualcosa di più grande), lasciare per dare, lasciare per amare, lascio morire delle parti di me per un incontro che va oltre me stesso, se seguo Gesù c'è il vero incontro, non tristezza.

- Noi spesso distogliamo lo sguardo, evitiamo lo sguardo oppure ricerchiamo lo sguardo dell'altro: sguardo + amore di Dio ("fissatolo lo amò").

- Quando Dio chiede, la sua richiesta è forte e noi possiamo rispondere solo col sì o col no: quanto lasciamo entrare Lui nella nostra vita?

- Dai poco se dai le tue ricchezze, ma se doni te stesso

(anche se sei poco) allora sì che tu dai veramente.

- Se non capisco, come faccio ad essere un servo umile ed utile nelle sue mani? Ma devo proprio capire?

- È importante interiorizzare certi valori come ascolto e condivisione per essere più vicino a tutti gli altri (fratelli).

- È difficile riuscire a testimoniare certi valori nel mondo.

Gli altri ci guardano come “agnelli in mezzo ai lupi”.

- La CO.CA. dovrebbe essere l'ambiente più adatto a testimoniare certi valori; si dovrebbe verificare l'essenzialità di spirito e avere intenti comuni: è sempre così?

- Qual è la sensibilità del Capo Gruppo affinché, nell'impostare un lavoro, venga data la dovuta importanza a quanto detto in precedenza?

Poniamoci degli interrogativi che ciascuno dovrà approfondire confrontandosi con gli altri prima a piccoli gruppi poi tutti insieme.

Tecniche



Ogni Capo riceve due cartoncini colorati:

- **Il primo** è a forma di mano su cui vi è scritto: “Se, da povero, protendo la mia mano verso quella di Cristo trovo la sua che vuole...”; con la mano ogni Capo riceverà anche alcune parole: alzarmi, colmarmi, guidarmi, abbracciarmi, aiutarmi.

Dovrà riflettere sui suoi momenti di povertà interiore (o sui momenti di peccato) e abbinare alla mano l'esperienza che vive con Cristo esprimendola con le parole che ha ricevuto o con altre che derivano dalla sua esperienza.

- **Il secondo** biglietto colorato riprende la frase evangelica di Gesù: “Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”.

Dopo la parola “bambini” mettere alcuni puntini e chie-

dere ai Capi una riflessione sulle caratteristiche del bambino che devono acquisire per vivere la semplicità evangelica.

Condividere i due biglietti in CO.CA.

Preghiera



CANTO

Se non ritornerete come bambini

Invocazione allo spirito

SALMO 18

*«² I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.*

*³ Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*⁴ Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.*

*⁵ Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.*

*⁶ Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.*

*⁷ Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.*

*⁸ La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,*

rende saggio il semplice.

*⁹ Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.*

*¹⁰ Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
¹¹ più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

*¹² Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.*

*¹³ Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.*

*¹⁴ Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.*

*¹⁵ Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore».*

PREGHIERE

Raccogliamo le riflessioni precedenti offrendole come preghiera spontanea in conclusione.

CANTO FINALE

Preghiera di S. Damiano

BENEDIZIONE FINALE

(S. Francesco: Preghiera semplice)

Accoglienza e condivisione

Accogliere la parola dell'altro e condividere

Parola di Dio



«^{4,1} Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riuni attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

² Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³ "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴ Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵ Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.

⁷ Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸ E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno". ⁹ E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!".

¹⁰ Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: ¹¹ "A voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, ¹² perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato".

¹³ Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa

parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? ¹⁴ Il seminatore semina la parola. ¹⁵ Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. ¹⁶ Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. ¹⁸ Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ¹⁹ ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. ²⁰ Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno"». (Mc 4,1-20)

Commento biblico



Gesù utilizza, nei suoi discorsi, segni concreti dell'esistenza: è di scena una professione povera e quotidiana di Palestina, quella del seminatore. Gesù ci propone quindi un simbolo agricolo e fa riferimento al contadino palestinese il quale è solito gettare a larghe bracciate il seme sul terreno così raramente fertile. Nonostante le avversità, le erbacce delle coscienze egoistiche, alla fine il Regno di Dio si svilupperà in pienezza.

La Parabola è pertanto un appello alla fiducia nel Regno di Dio e nella sua forza celata sotto il manto della sua povertà. Poi l'attenzione si sposta da Dio all'uomo, dal seminatore e dal seme al terreno e alle sue diverse qualità.

Di fronte all'ingresso del seme divino nelle zolle della

storia ci sono come due reazioni. Da un lato c'è l'apparente fallimento della maggioranza dei grani gettati a causa delle grandi estensioni di terreno arido e sterile. Ma dall'altro lato c'è la sorprendente abbondanza del frutto che sboccia dalla minoranza dei semi e dalle aree fertili. Il significato a questo punto si fa trasparente. La Parola di Dio incontra un orizzonte vasto di indifferenza, ostilità, rifiuto. Ma non per questo si arresta o si scoraggia. Non è forte come il fuoco e pronta a frantumare perfino le rupi come un martello secondo la celebre immagine del profeta Geremia (23,29)? Ed ecco, infatti, l'esito finale. C'è una piccola porzione di "terra buona" in cui il seme caduto è accolto e fatto fruttificare così da raggiungere risultati produttivi che compensano ampiamente le perdite delle terre cattive. È il terreno spirituale dei "piccoli", dei poveri, dei peccatori convertiti che allargano il cuore e la vita alla parola del Cristo, che accolgono con entusiasmo e fiducia la "buona notizia" del Regno che promette perdono e pace. Con una mini-parabola anche Isaia, proprio in quel c. 6 della sua profezia citata da Gesù all'interno della riflessione sulla parabola del seme e del seminatore, presentava già la stessa speranza: "Rimarrà solo una decima parte che sarà ancora sottoposta alla distruzione: sarà come una quercia di cui alla fine non resta che un ceppo. Eppure quel ceppo sarà seme santo" (6,13).

Quel seme santo che è nei giusti e nei fedeli compensa la delusione di Dio per il seme sterilito dai perversi e dai prepotenti. Attorno a questa simbologia agricola si costruisce, allora, una grande riflessione sul Regno di Dio, sulla Chiesa, sulla fede e sulle opere, sul male, sull'incredulità e sul rifiuto ostinato della luce e del bene. Ma la nota domi-

nante è quella della speranza, rappresentata da quelle messi che biondeggiano nella finale della parabola, con le loro spighe colme di grani.

“Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano”.

Riflessione



- La Parola di Dio rimane in noi se si crea un legame affettivo.

- Gettare il seme ovunque anche laddove nessuno crederebbe che possa spuntare un germoglio.

- Come facciamo a vivere se non accogliamo la Parola?

- Quale tipo di terreno siamo?:

- a) se siamo **asfalto** la Parola di Dio rimbalza anche nella proposta ai ragazzi

- b) **pietra o terra**: nasce tra le rocce ma dura poco; la parola ci prende ma secca in fretta

- c) **terra e rovi** l'uomo c'è ma è sovrastato dalle preoccupazioni

- d) **terra fertile**: 30-60-100% ➔ perché la Parola fruttifichiamo dobbiamo concimare, approfondire

- Noi dove ci collochiamo?

- La nostra CO.CA. è capace di accogliere e condividere la Parola ma anche i problemi del gruppo?

- Dio sceglie tutti, getta il seme ovunque ma noi lo scegliamo? Quanto lasciamo/vogliamo che la Parola entri e che fruttifichi dentro di noi?

- La Parola chiede, affascina, interroga, scuote.

- Gli altri possono accompagnarci verso la Parola, aiutarci a vedere. Ci vuole un cammino per accogliere la Parola: se è condiviso non cado nella solitudine. È quella Parola che mi sostiene se Gesù è dentro di me e posso

“portare” Con questa Parola dentro di me CRESCE IL MIO LIVELLO DI AMORE.

Come mantenere accesa questa luce così debole a un soffio?

Ripensiamo alle varie situazioni in cui io sono stato terra buona o rovi o sassi.

Incostanza: bagniamo poco, concimiamo poco



e sordità: perché Cristo, che desideriamo amare, pregare, testimoniare, “sfuma”, “secca” e non riusciamo a lasciarci andare a Lui, ascoltare con il cuore.

- La Parola va resa frutto anche quando nella nostra vita va tutto bene.

- La CO.CA. come regno di “rovi”: ognuno ha delle potenzialità ma prevalgono le preoccupazioni (prendere coscienza di quali sono le preoccupazioni che ci distolgono dalla Parola)

- Ascoltiamo e siamo più sensibili agli altri quando soffriamo?

- Si dà ciò che si ha (condividere quello che si possiede) si possiede ciò che noi ci mettiamo dentro, ciò che riusciamo a far entrare.

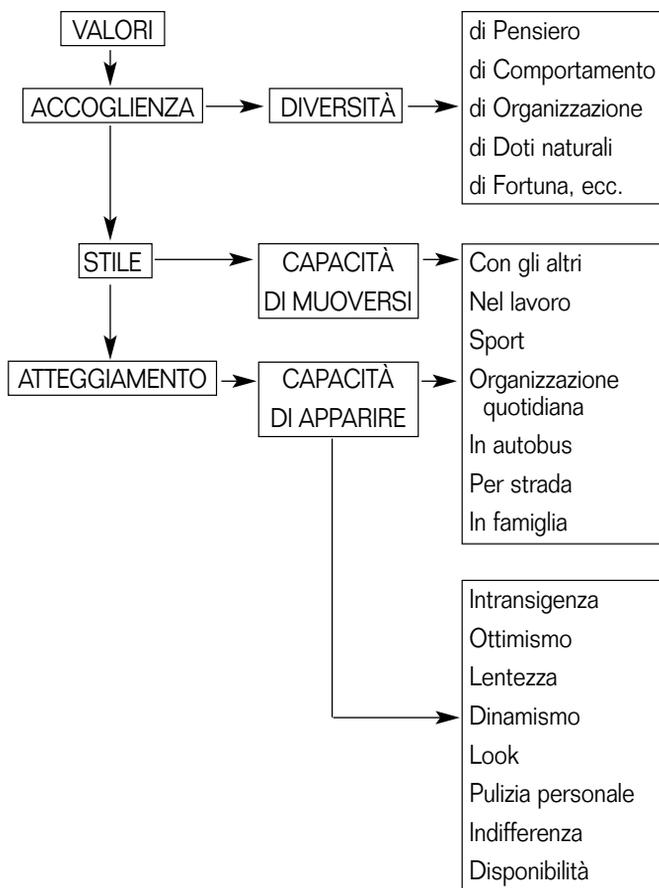
Lo slancio

la ricerca → cosa devo realmente accogliere? Come faccio a mettermi in atteggiamento di accoglienza se ci sono delle difficoltà?

In cosa consistono le cose che valgono?

lo tendo ad accogliere ciò che considero valido e che va incontro ai miei bisogni.

Ci sono molte situazioni in cui io non accolgo ma critico.



Tecniche



Riprendendo la parabola del seminatore preparo 4 contenitori con all'interno: della terra fertile, della terra con dei rovi, poca terra con delle pietre, delle pietre.

Chiedo ad ogni Capo di riflettere su quale terreno rappresenta la sua vita nell'ascolto della Parola di Dio e nella capacità di ascolto del fratello.

Ogni Capo scriverà il suo nome su un foglio e lo porrà

nel contenitore del terreno che lo esprime condividendo,
con gli altri Capi, i motivi di tale scelta.

Preghiera



CANTO

Ecco il tuo posto

SPENDI L'AMORE

*A piene mani!
L'amore è l'unico tesoro
che si moltiplica per divisione:
è l'unico dono che aumenta
quanto più ne sottrai.*

*È l'unica impresa nella quale
più si spende più si guadagna:
regalalo, buttalo via,
spargilo ai 4 venti,
vuotati le tasche,
scuoti il cesto,
capovolgì il bicchiere
e domani ne avrai più di prima.*

SIGNORE, FAMMI AMICO

*Fa' che la mia persona ispiri fiducia a chi soffre
e si lamenta,
a chi cerca luce perché lontano da te,
a chi vorrebbe incominciare e non si sente capace.
Signore, aiutami ad accorgermi subito
di coloro che mi stanno accanto.*

*Fammi vedere quelli preoccupati e disorientati,
quelli che soffrono e non lo mostrano,
quelli che si sentono isolati senza volerlo
e dammi la sensibilità
che mi fa incontrare i loro cuori.*

*Signore, liberami da me stesso
perché ti possa servire,
ti possa amare,
perché riesca ad Ascoltarti in ogni fratello
che mi fai incontrare.*

SALMO 104

¹ Alleluia.

*Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.*

*² Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.*

*³ Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*⁴ Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.*

*⁵ Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:*

*⁶ voi stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.*

⁷ È lui il Signore, nostro Dio,

su tutta la terra i suoi giudizi.

*⁸ Ricorda sempre la sua alleanza:
parola data per mille generazioni,*

*⁹ l'alleanza stretta con Abramo
e il suo giuramento ad Isacco.*

*¹⁰ La stabilì per Giacobbe come legge,
come alleanza eterna per Israele:*

*¹¹ «Ti darò il paese di Cànana
come eredità a voi toccata in sorte».*

*¹² Quando erano in piccolo numero,
pochi e forestieri in quella terra,*

*¹³ e passavano di paese in paese,
da un regno ad un altro popolo,*

*¹⁴ non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:*

*¹⁵ «Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti».*

*¹⁶ Chiamò la fame sopra quella terra
e distrusse ogni riserva di pane.*

*¹⁷ Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.*

*¹⁸ Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,*

*¹⁹ finché si avverò la sua predizione
e la parola del Signore gli rese giustizia.*

*20 Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
21 lo pose signore della sua casa,
capo di tutti i suoi averi,*

*22 per istruire i capi secondo il suo giudizio
e insegnare la saggezza agli anziani.
23 E Israele venne in Egitto,
Giacobbe visse nel paese di Cam come straniero.*

*24 Ma Dio rese assai fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi nemici.
25 Mutò il loro cuore
e odiarono il suo popolo,
contro i suoi servi agirono con inganno.*

*26 Mandò Mosè suo servo
e Aronne che si era scelto.
27 Compi per mezzo loro i segni promessi
e nel paese di Cam i suoi prodigi.*

*28 Mandò le tenebre e si fece buio,
ma resistettero alle sue parole.
29 Cambiò le loro acque in sangue
e fece morire i pesci.*

*30 Il loro paese brulicò di rane
fino alle stanze dei loro sovrani.
31 Diede un ordine e le mosche vennero a sciame
e le zanzare in tutto il loro paese.*

*32 Invece delle piogge mandò loro la grandine,
vampe di fuoco sul loro paese.*

*33 Colpì le loro vigne e i loro fichi,
schiantò gli alberi della loro terra.*

*34 Diede un ordine e vennero le locuste
e bruchi senza numero;*

*35 divorarono tutta l'erba del paese
e distrussero il frutto del loro suolo.*

*36 Colpì nel loro paese ogni primogenito,
tutte le primizie del loro vigore.*

*37 Fece uscire il suo popolo con argento e oro,
fra le tribù non c'era alcun infermo.*

*38 L'Egitto si rallegrò della loro partenza
perché su di essi era piombato il terrore.*

*39 Distese una nube per proteggerli
e un fuoco per illuminarli di notte.*

*40 Alla loro domanda fece scendere le quaglie
e li saziò con il pane del cielo.*

*41 Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque,
scorrevano come fiumi nel deserto,*

*42 perché ricordò la sua parola santa
data ad Abramo suo servo.*

*43 Fece uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.*

⁴⁴ *Diede loro le terre dei popoli,
ereditarono la fatica delle genti,
⁴⁵ perché custodissero i suoi decreti
e obbedissero alle sue leggi.
Alleluia.*

Maestri o testimoni?

Parola di Dio



³⁵«E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. ³⁶Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: ³⁷“Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. ³⁸Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. ³⁹E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.

⁴¹All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”». (Mc 10,35-45)

⁹«Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato,

apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. ¹⁰ Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. ¹¹ Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

¹² Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³ Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

¹⁴ Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

¹⁵ Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. ¹⁶ Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

¹⁷ E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸ prenderanno in mano i serpenti e, se beranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

¹⁹ Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰ Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano». (Mc 16,9-20)

Commento biblico



Seguire Gesù è compiere un viaggio verso la donazione totale, è la "via crucis" nel senso pieno dell'espressione davanti a questo messianismo di donazione e non di impero, è davanti a questa strada del "servire" e non dell'"essere servito" che scatta la reazione di Giacomo e Giovanni, Gesù formalizza la sua risposta a Giacomo e a

Giovanni in una grande lezione che indirizza anche agli altri dieci apostoli, adirati contro i due figli di Zebedeo probabilmente solo per gelosia ed emulazione. Il Cristo accosta quasi due quadri paralleli anche se antitetici. Nel primo incombono i potenti della terra che dominano, abusano, sfruttano: i destinatari del Vangelo di Marco vedevano spontaneamente profilarsi davanti agli occhi il volto truce e dispotico di Nerone. Nell'altra scena, invece, appare la comunità dei discepoli come Gesù la vorrebbe: chi ha una funzione di responsabilità si curva e si mette a servire proprio come il Cristo.

Tutte le volte che il discepolo, sul quale incombe un incarico o una responsabilità, si trasforma in un principe orgoglioso ed egoista, egli distrugge la Chiesa di Dio riducendola ad un'organizzazione sociopolitica. Cristo, invece, è in mezzo agli uomini come un servo, pronto a compiere quel gesto che nell'antico Israele non poteva essere imposto neppure ad uno schiavo, il lavare i piedi ad un'altra persona. "Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io, facciate così anche voi".

Il secondo brano si apre con un solenne messaggio indirizzato agli apostoli: esso ha al centro la loro missione, una missione universale ("a tutto il mondo", "a ogni creatura") di annuncio dell'Evangelo, cioè della persona e della parola del Cristo. Di fronte al loro ingresso nel mondo e alla loro voce scattano due reazioni e due destini, da un lato la fede battesimale e la salvezza, dall'altro l'incredulità e la condanna. La missione della Chiesa ricalca quella del Cristo che annunciò il Regno di Dio e guarì quelli che erano afflitti dal male: è una missione che non passa solo attraverso la

parola ma anche attraverso le mani, si apre alla fede in Dio e alla carità fraterna, proclama la contemplazione ed impegna nell'azione. Infatti Gesù, dato il suo esempio ai discepoli scomparire agli occhi dei suoi conoscenti ed amici ma paradossalmente si fa riconoscere ed amare da una folla immensa di ogni lingua, popolo, razza e nazione, facendosi sentire vivo ed operante attraverso la parola e le mani dei suoi discepoli e della sua Chiesa.

Riflessione



Il titolo di questo capitolo deve essere inteso proprio come una provocazione che si potrebbe esprimere meglio con “Maestri o Capi”? Se può venire spontaneo in CO.CA. rispondere: “sinceramente Capi; e con tanto di nomina!” forse non viene così naturale ricordarsi, proprio da parte dei Capi, che “Capi” sta per testimoni, servitori, responsabili di altri uomini e della loro scelta di fede. Il Capo dà una testimonianza con la propria vita, trasmette cioè un messaggio ai suoi ragazzi, ma anche a tutti gli altri uomini.

I rischi sono due in particolare: di non testimoniare il Vangelo nella sua integrità ma di modificarlo per paura che venga rifiutato o per poca convinzione personale, e di non essere coerenti al di fuori dell'attività scout, della vita in Parrocchia, nel mondo del lavoro o della scuola, in famiglia.

Infine, il ruolo del Capo che è comunque testimone in quanto discepolo, prima ancora che Capo in Agesci, è quello di far vedere chi è il Maestro e non sostituirsi ad esso. Testimoniare infatti con la propria vita significa rendere vivo e presente Cristo, l'unico e vero Maestro. L'esempio di Gesù è stato un fatto di vita vissuta sulla propria pelle e non una serie di parole e discorsi imposti dall'alto; Gesù ha scelto i più poveri come compagni ed ha parlato loro con parabole.

«La fede in Dio è una grossa responsabilità e una grossa fortuna. Se credo veramente in Dio e se questo mi è stato donato dovrebbe trasparire così immediatamente in ogni momento della mia vita, in ogni istante del mio esistere. Ad ognuno di noi è capitato di incontrare persone, con conoscenze e rapporti più o meno intensi, che hanno lasciato trasparire immediatamente e profondamente il sapore e l'intensità della loro storia spirituale. Uno sguardo, un sorriso, a volte, spontaneamente quello che il cuore vuole esprimere e ci dice in un attimo. Non occorrono belle parole o intelligenti pensieri per testimoniare un modo di essere. La fede, la nostra vita interiore, la purezza o meno della nostra coscienza credo che emergano con il nostro stesso respirare e in un solo attimo quando esiste veramente una sincera purezza interiore. Le nostre azioni e tutti i nostri atteggiamenti sono immediati testimoni della nostra fede. Annunciare il Cristo, il Suo Vangelo, il Suo Amore è testimoniare il dono della propria fede. [...] Testimoniare Cristo è umiltà, è modestia, è sottomissione, è fede. Allora come uomini di fede ci è chiesto di diventare piccoli, di morire per poter dare dei frutti. [...] E il nostro compito di educatori, di servi, quale deve essere se non quello di rendere felici, di seminare gioia e speranza, di aiutare il nostro prossimo a vivere una vita serena? La felicità degli altri sarà anche la nostra». (G. Ferrario, *Educare ad essere credenti significativi*, in *Servire* n. 1 Gennaio/Febbraio 1988)

Tecniche



- Preparare per ogni Capo una specie di questionario con domande e affermazioni sul tema per far prendere loro coscienza di come realmente vivono in CO.CA. e fuori la loro vita di fede e di discepoli e sulla difficoltà di essere capi e testimoni insieme.

- Dare ai Capi due fogli di diverso colore uno per MAESTRO e uno per TESTIMONE; ognuno scriverà sul davanti “Mi sento/sono MAESTRO quando...” e sul retro “Non mi sento/non sono MAESTRO quando...” su uno dei due fogli e sull'altro ripeterà la riflessione per l'essere TESTIMONE. Segue una condivisione delle riflessioni.

Pregiera



CANTO

Io lo so Signore (Simbolum '78)
Oppure Canzone di San Damiano
Oppure Cristo non ha mani

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo

*noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri
né chi sta in alto né chi sta in basso
né chi crede né chi non crede.*

Ci impegniamo

*senza pretendere che altri s'impegnino per suo conto
come noi o in altro modo
ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna
senza accusare chi non s'impegna
senza condannare chi non s'impegna
senza cercare perché non s'impegna
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.
Sappiamo di non poter nulla su alcuno né vogliamo
forzare la mano ad alcuno, devoti come siamo e come
intendiamo rimanere al libero movimento di ogni spirito*

*più che al successo di noi stessi o dei nostri
convincimenti.*

*Se qualche cosa sentiamo di potere e lo vogliamo
fermamente è su di noi, soltanto su di noi.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo
si muta se noi ci mutiamo
si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno
di noi.*

*L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di
divenire un uomo nuovo.*

*La primavera incomincia col primo fiore
la notte con la prima stella
il fiume con la prima goccia d'acqua
l'amore col primo sogno...*

Ci impegniamo

*per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra
vita*

*una ragione che non sia una delle tante ragioni che
ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un
utile che non sia una delle solite trappole
generosamente*

offerte ai giovani dalla gente pratica.

Ci impegniamo

*non per riordinare il mondo
non per rifarlo su misura ma per amarlo.*

Ci impegniamo

*perché noi crediamo nell'amore
la sola certezza che non teme confronti,
per impegnarci perpetuamente.*

(P. Mazzolari)

Piangere con chi piange, ridere con chi ride

Parola di Dio



«³⁰ Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

³¹ Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

³² Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

³³ Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

³⁴ Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵ Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: “Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; ³⁶ congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare”. ³⁷ Ma egli rispose: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli dissero: “Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”. ³⁸ Ma egli replicò loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. E accertatisi, riferirono: “Cinque pani e due pesci”. ³⁹ Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰ E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.

⁴¹ Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. ⁴² Tutti mangiarono e si sfamarono, ⁴³ e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. ⁴⁴ Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini». (Mc 6,30-44)

³² «Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. ³³ Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴ Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. ³⁵ Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. ³⁶ E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”. ³⁷ Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? ³⁸ Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. ³⁹ Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole.

⁴⁰ Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

⁴¹ Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴² Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”». (Mc 14,32-42)



Commento biblico

La moltiplicazione costituisce uno dei miracoli più ricchi di significati simbolici. Viene riportato da tutti e quattro gli evangelisti.

La redazione di Marco sembra la più arcaica. Il carattere messianico emerge dalla stessa ambientazione. Il luogo deserto evoca il tempo dell'Esodo, che nel giudaismo prefigura il tempo messianico. Gesù appare come il nuovo Mosè che raduna il suo popolo e lo guida. Gesù si prende cura del gregge.

Il miracolo sembra preludere simbolicamente al banchetto eucaristico. La distribuzione della folla in gruppi di 100 e di 50 a forma di aiuole fa pensare ad una ordinata assemblea liturgica. Il gesto di alzare gli occhi, la benedizione, la frazione del pane, la distribuzione, richiamano chiaramente i gesti compiuti da Gesù durante l'ultima cena.

L'abbondanza del pane per la moltitudine sterminata mette in risalto la grandezza del miracolo.

Sorprende l'assenza dell'acclamazione di lode per il prodigio. In effetti né la folla, né i discepoli compresero il senso del miracolo.

Il vero messaggio di questo brano si focalizza sul senso "eucaristico" dell'evento che si trasforma in gesto concreto di condivisione.

Ecco quindi l'armonia propria del regno di Dio:

| | |
|---------------------------------|----------------------------|
| I discepoli | Gesù |
| <i>"Mandali a comprare"</i> | <i>"Date voi"</i> |
| <i>"Dobbiamo comprare noi?"</i> | <i>"Quanti pani avete"</i> |

Non è accumulando che si genera ricchezza, ma è la condivisione di ciò che si ha che genera abbondanza per tutti.

Il secondo brano che sembra, a prima vista, così estraneo al precedente vuole in realtà sottolineare e completare

il messaggio. È il brano della saggezza interiore. Il salto improvviso della figura di Cristo che appare estremamente umana e bisognosa nel momento della decisione; Dio interroga ciascuno di noi personalmente nel rispondere alla sua domanda.

Questo brano fotografa questo momento evidenziando i seguenti aspetti: dolore, solitudine, incomprendimento generata dall'assenza di chi ha condiviso con lui il suo cammino.

L'esperienza della condivisione non deve generare l'illusione di essere un modo per demandare ad altri la propria risposta alla sua chiamata.

Non si può dunque che condividere la nostra scelta e "l'Eucaristia" diviene l'esperienza di un cammino quotidiano, portando sulle spalle la nostra croce.

Riflessione



«L'amore cristiano è donazione, servizio, immolazione e sacrificio per gli altri, nella linea di quell'amore che non è mai così grande come quando si dona totalmente (Gv 15,13). Come conseguenza deriva il carattere *dinamico*, *concreto*, *efficiente* e *manifesto* dell'amore cristiano. Non v'è posto per un amore astratto che si nutre e si accontenta dei sentimenti, di velleità o di sola ideologia; un estremo realismo caratterizza l'amore cristiano e lo rende efficiente nei fatti. "Se qualcuno non ama il fratello che vede, come potrà amare Dio che non vede?". "Se qualcuno dice: io amo Dio ed odia il suo fratello, è un bugiardo" (1Gv 4,20). "Ecco in che cosa noi abbiamo conosciuto l'amore: che Egli (il Cristo) ha offerto la sua vita per noi. E anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli" (Gv 3,16).

Ripetiamo ancora, nessun velleitarismo ma estrema concretezza che si traduce in oblio di sé per gli altri e in disinteresse.

Per questo, all'amore cristiano si accompagna sempre *l'ardore, lo zelo, la generosità senza limiti.*

È "forte come la morte", ma insieme sa essere dolce, delicato, rispettoso: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10).

È *paziente*, sopporta tutto, tutto perdona, fino a settanta volte sette (Mt 18,22), tende a scusare e non ad accusare, è umile, non cerca se stesso (1Cor 13,4-7).

È qualcosa di *stabile*, solido, duraturo, anzi indefettibile. Non può non essere così, perché non è solo un atteggiamento, un atto, ma una natura, partecipazione alla natura di Dio che è amore». (P. Visentin, *Vivere nella carità*, Roma, A.V.E. 1970² pp. 65-66).

La realtà, campo di battaglia del nostro vivere.

Rappresentazione di luoghi comuni, miti, percentuali, differenze culturali e rendimento quale spazio possiamo/vogliamo trovare per "l'Eucaristia"?

Stranamente più si potenziano i mezzi di comunicazione più è difficile comunicare realmente.

Quanto operiamo realmente per costruire rapporti umani?

Quanto siamo realmente capaci di dare fiducia?

Quale è il significato più comune della solidarietà nella tua realtà e se non lo condividi quale significato dovrebbe avere?

Riesci a vivere i tuoi progetti? Le tue scelte?

Quanto spazio c'è per gli altri nei tuoi progetti?

Di fronte alle realtà umane che incontri quale è il tuo atteggiamento e quali le tue iniziative?

Lo stile proposto da Cristo in che modo si inserisce nella tua vita di credente?

Tecniche



Il nostro vivere ci porta a vivere l'esperienza della gioia e della sofferenza; nella Bibbia (Sal 137) 2 città evidenziano queste caratteristiche: Babilonia, la città dell'esilio, della lontananza, della tristezza. Gerusalemme, la città della gioia, del sentirsi in patria e a casa.

A livello personale individuare:

- Quali sono le esperienze di Babilonia che vivi quotidianamente nelle tue giornate?

- Il fallimento e la fragilità umana che cosa producono in te?

- Vuoi essere felice? Vuoi uscire dalla tua Babilonia? Come? Dio abita a Babilonia?

- Descrivi la tua Gerusalemme: come la vorresti?

- Le speranze e lo sguardo di Cristo su di te sono "riposo e respiro" per la tua vita?

- La conosci la strada per Gerusalemme? Vorresti portare qualcuno con te? Dio abita a Gerusalemme?

Vengono consegnati a ciascuno due foglietti con scritto:

Che cosa mi fa lacrimare gli occhi e il cuore?

Che cosa mi fa sorridere la speranza?

Ognuno è invitato a scrivere su ciascun foglietto le sue considerazioni (ciò che lo rattrista di più nel primo caso o ciò che lo fa sperare per una situazione di gioia) e ad applicare i foglietti su due cartelloni che simboleggiano rispettivamente il:

MURO DI BABILONIA

*"Lungo i fiume di Babilonia
sedevano piangendo"*

MURO DI GERUSALEMME

*"Il colmo della mia gioia:
Gerusalemme"*

Preghiera



CANTO

A scelta

LETTURE

Poesia di Tagore

*Mi hai fatto senza fine
questa è la tua volontà.
Questo fragile vaso
continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi
di vita sempre nuova.*

*Questo piccolo flauto di canna
hai portato per valli e colline
attraverso esso hai soffiato
melodie eternamente nuove.
Quando mi sfiorano le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde
in una gioia senza confini
e canta melodie ineffabili.*

*Su queste piccole mani
scendono i tuoi doni infiniti.
Passano le età, e tu continui a versare,
e ancora c'è spazio da riempire.*

SALMO 137,1-6

*¹ Sui fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo*

al ricordo di Sion.

*² Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.*

*³ Là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
canzoni di gioia, i nostri oppressori:
«Cantateci i canti di Sion!».*

*⁴ Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?*

*⁵ Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzino la mia destra;*

*⁶ mi si attacchi la lingua al palato,
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*

PREGHIERE

Si raccolgono le riflessioni precedenti scritte sui due
“MURI” offrendole come preghiera spontanea in conclu-
sione.

Scout cristiano: quale stile?

Parola di Dio



⁷ «Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. ⁸ E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

¹⁰ E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹ Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”. ¹² E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³ scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano». (Mc 6,7-13)

³⁴ «Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶ Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? ³⁷ E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? ³⁸ Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui,

quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi"». (Mc 8,34-38)

Commento biblico



Eccoci alle parole di Gesù nel giorno della chiamata dei Dodici. Costituendoli come messaggeri del Regno di Dio, Cristo indirizza loro un breve appello centrato su due impegni, **la povertà** e **il coraggio**. La missione conosce innanzitutto la donazione totale, le mani non devono essere impacciate da borse e denaro; la grandezza della figura dell'apostolo non si misura sulle insegne ufficiali e sulle tuniche diverse e ben ricamate; il viaggio non è una solenne e raffinata missione diplomatica accompagnata e sostenuta da ogni genere di servizi e dalla tutela dell'immunità, parlamentare. Anzi, continua Gesù, la missione conosce il rifiuto, con porte che si chiudono, con orecchi che ignorano, con labbra che scherniscono. Dotato del solo tesoro della Parola di Dio con la forza del suo Spirito, il discepolo cammina nel mondo seminando la speranza e la gioia in mezzo a coloro che vogliono accoglierlo ed ascoltarlo.

Alla radice della nostra storia di credenti, di discepoli e di testimoni verso i fratelli c'è un atto di Dio. Non siamo noi i primi attori ma è Dio stesso che rompe il silenzio del suo mistero con la sua parola e la sua azione. Suggestive sono certe espressioni di Paolo che si sente "impugnato" dal Cristo, afferrato quasi come una spada (Fil 3,12): l'elemento fondamentale dice l'Apostolo è "essere conosciuti dal Cristo" prima ancora che "conoscerlo" (Gal 4,9) perché Dio "si fa trovare perfino da quelli che non lo cercano" (Rm 10,20). La vocazione è, quindi, un lasciarsi afferrare, conoscere, cercare e trovare da Dio che passa per le strade delle nostre città e delle nostre campagne e bussa alle

porte delle nostre case. Decisivo è non essere distratti o chiusi in noi stessi: “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Queste parole di Gesù, segnale dalla passione, sono destinate direttamente ai discepoli che devono comprendere quanto sia impegnativa quella professione di fede pronunciata con le labbra. Seguire Gesù significa percorrere con lui la “via dolorosa”, la “via crucis”, quella del “soffrire molto”. I verbi che Gesù usa sono come colpi di spada contro ogni comoda religiosità, contro ogni egoismo spirituale, contro ogni buon senso superficiale: rinnegare se stesso, prendere la croce, perdere la vita. Una donazione radicale che diventa, però, sorgente di salvezza e di gloria.

È interessante segnalare un dettaglio che rivela il modo con cui Luca ha incarnato la parola di Gesù per la comunità dei suoi lettori. La frase “prendere la croce” presente in Matteo riceve un particolare minimo ma suggestivo in quell’aggiunta “ogni giorno”. C’è, quindi, al di là del martirio, una donazione forse meno vistosa ma non per questo meno lacerante ed impegnativa, quella quotidiana. L’adesione alla via della croce passa attraverso le ore e i giorni, attraverso le opere semplici, attraverso la fedeltà continua e nascosta. Anche alla fine della parabola del seme e del seminatore Luca aveva annotato: il seme caduto nella terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro “*perseveranza*” (8,15).

La sofferenza del Cristo e la fatica giornaliera del cristiano non sono, però, un incubo senza fine; il cristianesimo non è un masochistico invito al soffrire. I verbi conclusivi

sono, infatti, luminosi: “risorgere” e “salvarsi.” L’orizzonte che il dolore e la fedeltà cristiana dischiudono è aperto alla liberazione e alla salvezza.

Cantava un poeta francese, A. de Lamartine: «Quando l’amarezza delle lacrime sembra il solo gusto del nostro pane quotidiano, è allora che la tua salvezza, Signore, si eleva nel silenzio del mio cuore. È allora, mio Dio, che la tua mano solleva il peso ghiacciato del mio cuore verso il sole della tua risurrezione».

Riflessione



Il messaggio del brano è riassunto in 2 parole: povertà e coraggio. Il discepolo, Capo-scout, deve testimoniare con coraggio, senza paura, quotidianamente il messaggio di Cristo di povertà, essenzialità, e coraggio e saper scegliere nelle situazioni di ogni giorno. Il Capo-scout deve sempre stare dalla parte del bene che sa discernere con chiarezza. Questa chiarezza è data dalla legge che è per l'uomo, e dalla coscienza formata dal confronto con la Parola di Dio, consapevole che stare dalla parte del bene vuol dire soffrire molto. Questa adesione alla via della croce passa attraverso le ore e i giorni, attraverso le opere semplici, la fedeltà continua e nascosta della vita con Cristo e ci porta la liberazione e la salvezza. Lo stile scout è uno stile di vita, e lo si vive facendo delle scelte razionali. La scelta racchiude la speranza di migliorare le cose intorno a noi e i canoni da seguire ci sono dati attraverso la legge, che è per l'uomo e non l'uomo per la legge. Lo stile è coinvolgimento totale in tutti gli ambiti, perché non si è Scout solo quando si ha l'uniforme, ma tutti i giorni nella quotidianità. Lo stile scout è anche dato da scelte di gruppo condivise e vissute da più. Quali ricchezze e quali diffi-

coltà nel seguire lo stile di vita proposto da Gesù Cristo?
Quali ricchezze e quali difficoltà nel seguire lo stile di vita
proposto da Baden-Powell?

«[Occorre] affermare che le nostre speranze trovano
fondamento nella sequela vissuta di Gesù Cristo, uomo
“nuovo” solidale fino alla morte con il Suo ministero di ser-
vizio all’uomo e Dio della Risurrezione e della Vita. Ed è
proprio accogliendo la rivelazione di Dio in Gesù Cristo che
si svelano a noi le condizioni di autentica libertà (contro i
rischi di ogni idolatria) che trovano nell’amore il loro fonda-
mento. Tanto più si approfondisce la nostra “intimità” con
il Signore, tanto più si avverte come imprescindibile, con il
nostro essere persona, il vivere la carità nelle sue infinite e
quotidiane dimensioni. Abbiamo bisogno di condividere con
i più deboli, esperienze concrete e gratuite di solidarietà se
vogliamo rendere testimonianza di quel mistero di Dio che
si presenta a noi nel volto di Gesù Cristo» (A. Biondi, *Un
challenge molto speciale*, in *Servire* n. 3/4 Maggio/Agosto
1990).

Tecniche



Ogni Capo riceve un articolo della Legge Scout ed un
brano di Vangelo che fa da commento e da riflessione:

- 1) Mt 23,1-11
- 2) Lc 18,9-14
- 3) Lc 10,25-37
- 4) Gv 15,1-17
- 5) Mt 5,43-48
- 6) Lc 12,22-34
- 7) Mt 21,28-32
- 8) Lc 15,11-32
- 9) Mt 20,1-16
- 10) Mt 7,22-27

Ogni Capo, in un momento di deserto, rifletterà sulle
positività e le fragilità nel vivere quello specifico articolo
della Legge Scout.

Condividere la riflessione personale con un momento di
preghiera in CO.CA.

Preghiera



CANTO

A scelta

SALMO

A scelta

Parola di Dio



«¹ Dio allora pronunciò tutte queste parole: ² "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: ³ non avrai altri dèi di fronte a me. ⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. ⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. ⁸ Ricordati del giorno di sabato per santificarlo:

⁹ sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. ¹³ Non uccidere. ¹⁴ Non commettere adulterio. ¹⁵ Non rubare. ¹⁶ Non

*pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
17 Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare
la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua
schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che
appartenga al tuo prossimo”». (Es 20,1-17)*

*«¹ Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messo-
si a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

² Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³ “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli.

⁴ Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra.

*⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, per-
ché saranno saziati.*

⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

*⁹ Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati
figli di Dio.*

*¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di
essi è il Regno dei cieli.*

*¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno
e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per
causa mia.*

*¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra
ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i pro-
feti prima di voi”». (Mt 5,1-12)*

TESTIMONIANZA

Ultimo messaggio di B.-P. agli esploratori:

«Cari Scout,

se avete visto la commedia di Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede press'a poco lo stesso anche a me, e per quanto non sia ancora in punto di morte quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre. Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele. Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze, né dal successo nella carriera, né dal cedere alle vostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di aver "fatto del vostro meglio". "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo».

Uno stile di vita: la speranza

(Per un'uscita di CO.CA)

Parola di Dio



«¹ Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. ² Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. ³ Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴ Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.

⁵ Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! ⁶ Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" ». (Es 19,1-6)

«¹ Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

² E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³ Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. ⁴ In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. ⁵ Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri

piedi, a testimonianza contro di essi".⁶ Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni». (Lc 9,1-6)

*¹ «In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro:
² "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. ³ Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano". ⁴ Gli risposero i discepoli: "E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?". ⁵ E domandò loro: "Quanti pani avete?". Gli dissero: "Sette". ⁶ Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. ⁷ Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. ⁸ Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. ⁹ Erano circa quattromila. E li congedò». (Mc 8,1-9)*

N. B. Il commento ai testi biblici è riportato al fondo del capitolo.

Questi 3 brani apparentemente slegati tra loro vogliono semplicemente introdurre il tema.

Sono un invito, forse un po' pretenzioso ma chiaro, a individuare lo "stile" di Dio e a confrontarlo con il nostro.

- **Dio progetta e confida** negli uomini (li prende come sono: moltitudine, terra selvaggia da coltivare).

- **Dio affida** a chi ha compreso il compito dell'annuncio. Il messaggio va diffuso e vissuto.

- Dio compie opere prodigiose ma il vero prodigio è la **capacità di scommettere** colpendo nel segno.

Questo motore modello “speranza” ha dunque bisogno di questi 3 ingranaggi per funzionare ma la meccanica per girare necessita del “combustibile” che per far fronte ai nostri consumi deve essere reperito periodicamente...

- **La Parola** (parabola del seminatore)

«² Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³“Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴ Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵ Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. ⁷ Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸ E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”. ⁹ E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!»». (Mc 4,2-9)

Diamo ora uno sguardo al nostro motore. È scontato che tutti ne abbiamo uno e che naturalmente tutti abbiamo dei progetti non solo di vita scout. Consiglio di suddividere la CO.CA. in gruppi (uno per ciascuno degli elementi, per cercare e successivamente presentare la risposta alle domande che lo riguardano).

Atteggiamento

Proviamo ad esprimere le nostre risme non solo come buone/cattive, giuste/sbagliate, ma dal punto di vista dei nostri sentimenti per come realmente siamo fatti. Non esi-

ste una vera soluzione e la vita non è una passeggiata; è però possibile costruire e mettere a punto uno stile.

Ciascuna domanda è doppia: va svolta considerando Dio e gli altri.

1° Gruppo **confidare**

- Cosa c'entrano Dio/gli altri con il mio progetto?
- So porre fiducia... ?
- Come scopro se posso fidarmi di...?
- Se non trovo di chi fidarmi: blocco il mio progetto? Abbandono le speranze? Mi rassegno al conformismo?
- Mi/o ti... adeguo?

2° Gruppo **affidare**

- Cosa in base al mio progetto affido a...? (Quanto espongo il mio fianco)
 - In che modo affido? Mi prendo delle garanzie?
 - Spesso sono solo; mi devo arrangiare. Mio lo sforzo, miei i risultati; mi do veramente da fare a cercare qualcuno a cui affidare?
 - Affidò comunque molto a... lo posso così poco.

3° Gruppo **scommettere**

- Quanto decido di scommettere?
- Su cosa sono pronto a scommettere?
- Fino a che punto ritengo sia giusto scommettere?
- Fino a che punto "mi metto in gioco" nella scommessa?

4° Gruppo **la parola**

- Quanto so effettivamente ascoltare?
- Meditare, fermarmi, riconsiderare; quanto spazio que-

sti momenti rubano all'azione?

- Quanto so essere continuativo nell'ascolto?

Condivisione

Al termine del lavoro per gruppi occorre trovarsi insieme e, presentando ciascun gruppo, delineare in modo sintetico uno stile di CO.CA.

Può essere significativo confrontarsi con la stile di Dio:

«³⁴ Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶ Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? ³⁷ E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? ³⁸ Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi"». (Mc 8,34-38)

Commento biblico



Es 19,1-6

«Il breve discorso che Mosè deve rivolgere ai figli d'Israele da parte di Dio, è un passo di singolare densità teologica; racchiude, in poche righe, il senso di tutta la vicenda dell'esodo. [...]

L'uscita dall'Egitto: è il primo degli interventi di Dio a favore di Israele. L'Autore vuole evidenziare l'azione di Dio come «giudice» dell'Egitto che sta opprimendo «la sua proprietà». Dio difende "l'innocenza" di Israele, ascolta il grido del "povero"! Dio si è definitivamente schierato dalla parte

dell'ultimo contro le potenze del mondo.

Il cammino nel deserto è evocato dalla frase: “come ho sollevato voi su ali di aquile”, che richiama la cura sollecita di Dio per il suo popolo. Il riferimento alle *ali di aquila* è un po' enigmatico: l'aquila ricorda la grande velocità, la capacità di coprire grandi distanze, di volare molto in alto e quindi di essere imprendibile. In questo senso, allora, la salvezza che Dio ha operato per Israele è stata tale che nessuno avrebbe potuto fermarlo, oppure ostacolarlo! Tuttavia, il “cantico di Mosè” chiarisce la metafora dell'aquila. Il testo di *Dt 32,11* dice: “come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali”. L'immagine descrive assai bene l'incapacità di Israele al momento della elezione e la delicatezza della divina pedagogia (metafora della tenerezza di Dio, che rimanda all'immagine utilizzata da Gesù, quella della «gallina» che raccoglie i suoi pulcini: *Lc 13,34*). In questo caso, allora, il simbolo della “ferocia” è trasformato in simbolo di “tenerezza” di Dio, della salvezza che suppone però il pericolo e la lotta. [...]

L'ingresso nella terra, che costituisce la terza tappa dell'esodo, è sostituito qui dal *cammino verso il Signore*. Il punto di arrivo dell'esodo viene “personalizzato”: uscendo dall'Egitto, Israele viene condotto anzitutto a incontrarsi personalmente con Dio. [...] C'è qui una profonda e matura teologia: il vero traguardo dell'esodo non è un bene terreno (la terra, appunto), ma l'incontro/relazione personale con il Signore. [...]

Qual è il proposito di Dio nei confronti di Israele? I vv. 5-6 ci offrono la risposta: il popolo liberato e “assunto” da Dio al suo servizio riceve così una “identità nuova” (*sarete!*) e avrà

così anche un preciso compito di testimonianza e di servizio *fra le nazioni*. Non, dunque, il privilegiato accesso a diritti particolari, ma l'assunzione di doveri specifici per gli altri. [...]

I tre contenuti della “promessa della salvezza” sono preceduti da un “*e ora...*” e da un “*se*” che regge due verbi: “ascoltare la mia voce”, in parallelo con “osservare la mia alleanza”. *Ora, se vorrete ascoltare...*: proprio perché Israele “ha visto” (esperienza concreta del Dio Salvatore), ora può “ascoltare”, “obbedire”. Israele ha visto il dono, ora deve viverlo! La *proposta* fa appello alla *risposta*. [...]

Tutta la storia di Israele, passato e futuro, è concentrata e caratterizzata dall'accoglienza nel *presente*, nell'oggi della voce-alleanza di Dio. Accogliere questo è *far continuare la storia della salvezza* iniziata in Egitto, proseguita nel deserto e pronta a perpetuarsi nella terra. Dio, che ha fatto liberazione, dona la Legge (= la sua Volontà) a Israele; ma non lo fa indipendentemente da Israele. Questi è interpellato e chiamato a dare il suo assenso, ad assumersi responsabilmente la Volontà di Dio». (G. Dell'Orto, *L'Israele di Dio*, in *Parole di Vita* n. 5 Settembre-Ottobre 1997, LDC, pp. 4-10)

Lc 9,1-6

«Luca ci fa capire per quale motivo, tra i suoi discepoli, Gesù ha scelto i Dodici ai quali ha dato il nome di “apostoli”, cioè inviati (6,13). Essi saranno inviati per svolgere la loro parte nella missione stessa di Gesù: predicare il Regno di Dio e operare guarigioni. A questo scopo, essi ricevono anzitutto “l'equipaggiamento” necessario: Gesù dà anche a loro questa forza taumaturgica alla quale egli

ricorre per guarire i malati e l'autorità che manifesta per cacciare i demoni. Manca loro però lo Spirito Santo, questa forza che permette di testimoniare la "parola" in un mondo ostile e che essi riceveranno solo dopo la partenza definitiva di Gesù (At 2). Ciò significa che l'attuale giro missionario non fa che prefigurare e ancorare all'epoca del Gesù della storia quella che sarà la loro attività dopo Pasqua. Si noti anche che questa missione sarà presto seguita da quella dei settantadue discepoli (10,1-20).

Prima consegna data ai Dodici: non ingombrarsi tenendo con sé una tunica di scorta e avere fiducia nella provvidenza divina non portando "nulla per il viaggio, né bastone" per difendersi dagli aggressori, né quanto è necessario per il sostentamento; si troveranno certamente gli abitanti di qualche villaggio che accoglieranno e faranno sedere a tavola gli invitati. Più tardi, in previsione del tempo della prova, quando tutte le porte si chiuderanno in faccia agli apostoli, Gesù revocherà quest'ordine (22,35-36). In secondo luogo, viene ordinato all'apostolo che è stato accolto in una casa di non cercare un alloggio migliore - o uno peggiore, per ascetismo! - Accetti tranquillamente quello che capita, per non correre il rischio di urtarsi con la famiglia che ha accettato per prima di ascoltare la "parola" (At 16,15 ne è un'esemplificazione). Un ultimo ordine, qualora nessuno, in un villaggio, accogliesse il messaggero del Regno: l'apostolo manifesti, con un gesto pubblico e simbolico, che egli non ha nulla a che vedere con i suoi abitanti e non è responsabile di quello che succederà loro (L'esemplificazione si trova in At 13,51)». (H. Cousin, *Vangelo di Luca*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995, pp. 147-148)

Mc 8,1-9

«Gesù si presenta come il buon pastore preoccupato di sfamare coloro che credono in lui; al contrario, vediamo i discepoli che non sono in grado, come pastori diligenti, di rispondere alle esigenze del loro gregge (v. 4). Gesù chiede loro in primo luogo di informarsi di quello che è a disposizione (v. 5). E ancora lui, il Messia, che fa assumere alla folla sparpagliata la condizione di un popolo radunato (v. 6a): quella di una sosta, che permette di ristorarsi. A questo punto, tutto si concatena come per una nuova eucaristia (v. 6b); si riconoscono, tra l'altro, i quattro gesti del rito eucaristico che Gesù compirà durante la cena (14,22-24): egli prende i pani e rende grazie a Dio per tutti i suoi benefici; poi li spezza come segno di spartizione e affida ai discepoli l'incarico di distribuirli: è la loro missione. Marco non dimentica i pesci (v.7), che si usava arrostitire: in Galilea, terra di pescatori sul lago di Tiberiade, essi sostituivano la carne per i poveri, particolare non trascurabile. Ma il culmine del racconto, ancora una volta, è toccato dalla sazietà completa della folla e dall'eccedenza (vv. 8-9). Le cifre citate conferiscono all'episodio - già noto - tutta la sua novità: come già nella prima moltiplicazione dei pani "dodici" rimandava al popolo d'Israele (6,43), in questo caso il numero "sette", che torna due volte (sette pani, sette sporte), è tradizionalmente quello dei pagani (in Grecia, le città erano governate da sette saggi). Quest'apertura universale è confermata dall'impiego del numero "quattro" in "erano circa quattromila": vi si può intendere una velata allusione ai quattro punti cardinali.

Marco, descrivendo questa seconda moltiplicazione dei pani, ha quindi inteso sottolineare che Gesù ha offerto il

banchetto messianico a coloro che sono estranei al popolo eletto: i pagani, come i giudei, sono invitati ai frutti della salvezza. Il nuovo popolo di Dio deve accogliere tutti coloro che si mettono al seguito di Gesù nella fede: egli non è venuto a radunare e sfamare solamente il popolo giudaico. Infine, Marco lo nota esplicitamente: l'eucaristia può saziare la fame di tutti gli uomini, senza distinzione, fino al banchetto del Regno, dove ogni sorta di fame e di sete dei popoli, e soprattutto la morte, saranno eliminate (cfr. Is 25,6-9)». (J. Hervieux, *Vangelo di Marco*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 138-139)

Mc 4,2-9

«La parabola del seminatore insiste a lungo sulla sfortuna del contadino: solo una breve annotazione alla fine sul seme che fruttifica. Ma che significa di preciso? Alcuni (come gli apocalittici giudaici del tempo di Gesù) la leggono così: ora esistono le opposizioni, ora trionfa il male, ma all'avvento finale di Dio il male sarà smentito, i cattivi puniti e il bene trionferà. Altri (come i farisei) preferiscono leggerla nella prospettiva dei meriti e del premio: oggi il credente sembra lavorare inutilmente, la sua fedele osservanza sembra smentita, ma in realtà accumula meriti per il premio eterno. Credo che il pensiero di Gesù - pur accedendo in parte alle due letture precedenti - sia diverso e più ricco. Egli non si accontenta di dire che i fallimenti di oggi si tramuteranno in premio domani. Egli intende piuttosto affermare che il Regno è *già presente* (anche se a livello di seme e anche se apparentemente smentito): il Regno è qui, in mezzo alle opposizioni, in mezzo ai fallimenti (e non semplicemente che i fallimenti si tramuteranno in succes-

si). Ma resta pur vero che i fallimenti si tramuteranno in successi, e così la parabola - oltre che una affermazione della presenza del Regno - diventa un *incoraggiamento* per coloro che lo annunciano. La parabola attira l'attenzione sul lavoro del seminatore - un lavoro abbondante, senza misura, senza paura dello spreco - che sembra, al momento, inutile, infruttuoso, sprecato: eppure - dice Gesù - è certo che da qualche parte frutterà, abbondantemente! Perché il fallimento è solo apparente: nel Regno di Dio non vi è lavoro inutile, non vi è spreco. Comunque - e così la parabola si fa *avvertimento* - successo o no, spreco o no, il lavoro della semina non deve essere calcolato, cauto, previdente: soprattutto non bisogna scegliere i terreni e buttare il seme in alcuni sì e in altri no. Il seminatore butta il seme senza risparmio e senza distinzione: così il Cristo nel suo amore verso gli uomini e la Chiesa nel mondo. Come sapere - al tempo della semina - quali terreni fruttificheranno e quali no? Nessuno deve anticipare il giudizio di Dio. Dunque, la parabola attira l'attenzione sulla presenza del Regno in seno alla contraddizione della storia, presenza irraggiungibile da quei "criteri" di successo e fallimento sui quali gli uomini fondano le loro valutazioni. È già un primo aspetto da comprendere, importante soprattutto per la Chiesa predicante e per i missionari: essi non devono scoraggiarsi nel loro lavoro di annuncio e non devono lasciarsi distrarre dalle valutazioni degli uomini». (B. Maggioni, *Il racconto di Marco*, Cittadella Editrice, Assisi, 1994⁹ pp. 73-74)

Mc 8,34-38

«Il motivo addotto da Gesù costituisce un celebre paradosso (v. 35)! Rifiutare di dare la propria vita per il Cristo -

per la causa del Vangelo - significa sciuparla completamente. La "salvezza" non consiste nell'incolumità della personale esistenza terrena: Marco insiste su questo punto (vv. 36-37). La vita umana è quanto di più prezioso si trova al mondo: è quindi necessario salvarla "a ogni costo", anche se ciò sembra troppo duro agli occhi degli uomini. L'evangelista non esita a trasmettere questo messaggio che costituisce la forza dei martiri: offrire la propria vita per il Cristo significa dare un pieno significato all'esistenza. E il tono assai deciso delle parole di Gesù non si presta a equivoci (v. 38). Provare "vergogna" del Cristo e delle sue parole ricorda la tentazione, che aspetta al varco i cristiani, di "rinnegare" il loro maestro piuttosto che morire per lui. Sulle labbra di Gesù vengono poste le spietate parole con le quali i profeti redarguivano il popolo di Dio infedele all'alleanza: Isaia trattava Israele da "stirpe dell'adultero e della prostituta" (Is 57,3). La severità di Gesù in questo passo è da intendere come Parola del Signore risorto, riletta nel clima di una Chiesa perseguitata e fortemente tentata di apostasia. L'evangelista le ricorda con vigore che "il Figlio dell'uomo" chiederà conto ai cristiani infedeli quando verrà nella gloria a giudicare il mondo. Si veda ancora più chiaramente l'esortazione di Gesù nel discorso sulla fine dei tempi (13,9-13). [...]

Questa pagina di Vangelo, nel suo rigore, resta un invito pressante, per ogni cristiano, a non esitare nel seguire il Cristo fino a una morte simile alla sua, nella certezza del trionfo finale del regno di Dio». (J. Hervieux, *Vangelo di Marco*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 154-155)

Veglia di preghiera

La mia potenza si manifesta nella tua debolezza

INTRODUZIONE

La Veglia si svolge con la presenza del Santissimo (Adorazione Cappella) che sarà presente fin dall'inizio della preghiera.

CANTO INIZIALE: E sono solo un uomo

1° MOMENTO

Parola di Dio



⁵«Nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo ⁶ e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; ⁷ allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,5-7).

N. B: I commenti biblici sono riportati al fondo del capitolo.

Riflessione



Sottolineare il legame tra l'uomo e la terra, accettare e convivere con le nostre debolezze.

«Dopo che Gesù ha sofferto la nostra debolezza e ne è morto per risorgere, la potenza di Dio è nascosta al cuore di ogni debolezza umana, come un seme che si prepara a

germinare grazie alla fede e all'abbandono. Fino a quando ci opponiamo in mille modi alla nostra debolezza, la potenza di Dio non può agire in noi. Naturalmente possiamo fare qualche sforzo per correggere un po' la nostra debolezza, ma in realtà non serve a nulla: la meraviglia della potenza di Dio e la meraviglia della nostra conversione restano al di fuori della nostra portata. Cerchiamo di risolvere i nostri problemi con un misto di buona volontà e di generosità, facciamo del nostro meglio per condurre una vita virtuosa e giusta, ci appoggiamo su buoni propositi e sulle nostre energie naturali, tentiamo di farcela a partire dalla nostra lealtà e generosità... Tutto questo dura per un po', finché non rischiamo la disfatta e arriviamo al bordo del precipizio. Grazie a Dio! Altrimenti non avremmo mai potuto convertirci e saremmo rimasti al servizio delle nostre illusioni e dei nostri idoli, ignorando l'autentica fede, per quanto possa essere piccola... come un granello di senape. Sarà addirittura necessario che noi un giorno sprofondiamo, per fare l'esperienza concreta della nostra debolezza, quella debolezza in cui potrà finalmente dispiegarsi la potenza di Dio. Come è capitato a Pietro, che non poteva riconoscere Gesù finché annoverava se stesso tra i giusti, ma che si colloca tra i peccatori non appena Gesù si rivela veramente a lui. Come ha detto a chiare lettere, Gesù non viene per i giusti ma solo per i peccatori (cfr. Mt 9,13).

E qui in gioco un dato essenziale di ogni esperienza cristiana, che è indubbiamente l'unica condizione per essere toccati dalla grazia e per potervi acconsentire. ... La grazia non viene a innestarsi sulla nostra forza o sulla nostra virtù, ma unicamente sulla nostra debolezza. Allora basta ampiamente, e noi siamo forti solo quando la nostra debolezza ci

diventa evidente: è il luogo benedetto in cui la grazia di Gesù può sorprenderci e invaderci...

Dobbiamo dunque imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella tentazione e nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia di Dio» (A. Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqaiou, Comunità di Bose (VC) 1990, pag. 49-52).

TECNICA: costruzione muro di mattoni

Vengono lette esperienze di debolezze dei personaggi evangelici, durante ogni lettura si pone un mattone davanti al Santissimo così da far salire un muro che Lo nasconde alla nostra vista...

Tra una lettura e l'altra si canta il ritornello: *Nada te turbe*.

Alcune possibili letture:

Lc 10,40 – Mt 1,20 – Gv 20,25 – Mt 26,48 – Mc 14,36 – Rm 7,22 - 23 – Lc 23,42 – Lc 24,15 - 16 – Lc 9,33.



**Parola
di Dio**

2° MOMENTO

TEMPO DI SILENZIO E DI ADORAZIONE: Ogni capo pensa e scrive su un foglio una propria debolezza

«⁸ Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nasco-

sero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹ Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰ Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"» (Gn 3,8-10).

Sottolineare il nascondimento di Adamo; il muro ci impedisce di vedere Cristo ...ma Lui è sempre presente. Siamo liberi di voler incontrare Gesù Cristo.

Riflessione



«Cosa c'è, dunque all'origine del male? La risposta della Bibbia, parola ispirata da Dio agli uomini che vivono nella storia, è nel racconto di quello che chiamiamo peccato originale. Il rifiuto da parte dell'uomo del sogno-progetto di Dio, ma non il rifiuto da parte di Dio di realizzare ciò che da sempre e per sempre è nel suo cuore. Questo peccato è il "capogiro della libertà".

Nel prosieguo del racconto Dio rivolge all'uomo due domande. Sono le domande che mettono in crisi prima Adamo e poi suo figlio Caino. La prima è "Adamo, dove sei?". Il primo uomo si è nascosto agli occhi di Dio, non vuole farsi trovare ma Dio lo cerca senza stancarsi, vuole continuare il dialogo iniziato con lui, non si rassegna al "capogiro" che ha cambiato il corso della vita degli uomini. Adamo ed Eva, con il peccato, si sono illusi di aver conquistato la libertà, di poter disporre da soli della loro vita, di non dover più rendere conto al creatore del loro essere creature. Ma quella domanda, "dove sei?", giunge a ricordare la dipendenza da Dio; una dipendenza che ha il colore dell'amore. Adamo che si nasconde di fronte a Dio è l'uomo che vuole sognare da solo, che non accetta di condividere il sogno di Dio, l'unico progetto che lo fa davvero uomo.

La conseguenza della prima domanda è direttamente adombrata nella seconda domanda che Dio rivolge all'uomo. Questa volta protagonista non è più Adamo ma suo figlio Caino ed è a lui che Dio si rivolge chiedendogli "Dov'è *tuo fratello*?". Con il peccato l'uomo non solo si stacca da Dio cedendo al "capogiro della libertà" ma dimentica anche il legame che lo unisce al fratello, e la voce di Dio giunge a ricordargli quanto questo legame sia forte e quanto la sua libertà coincida con la responsabilità nei confronti del fratello.

Il sogno-progetto di Dio esiste ed è reale ma nella vita questo sogno fa i conti con il limite dell'uomo che fatica ad accettare come suo questo sogno, anzi gli si oppone e si fa prendere dal "capogiro" di una libertà illusoria e fonte di catene ancora più pesanti di quelle già portate.

In questa vicenda ci siamo tutti, a tutte le età, il sogno-progetto di Dio è per noi e l'esperienza del limite e del peccato è la nostra esperienza. Ma la storia dell'amore di Dio non si ferma qui, continua. Noi, come dice Giovanni nella sua prima lettera "abbiamo visto, conosciuto e toccato" il sogno di Dio realizzato nella storia. Ne conosciamo il nome ed è quello di Gesù Cristo» (D. D'Aria, *Diventa ciò che sei*, Edizioni Paoline, Milano 1994, pag. 15-16).

TECNICA:

distruzione del muro

Si posano i mattoni a terra, davanti all'altare, ed ognuno, nel fare questo gesto, esprime la propria debolezza. Il foglietto scritto in precedenza viene messo in un braciere.

Tra la presentazione di una debolezza e l'altra si canta il ritornello: *chi ci separerà*.

3° MOMENTO

Parola di Dio



«¹⁹ Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore ²⁰ qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20).

Riflessione



Dio è più grande del nostro cuore anche quando questo ci condanna

«Si ha spesso paura di sottolineare troppo la bontà e la misericordia di Dio. Ci si affretta subito a richiamare anche la sua giustizia, la sua severità, come se avessimo paura che, se si metterà troppo l'accento sull'amore di Dio, l'uomo non sentirà la premura di una vita diversa, nuova, più retta, più decisamente morale. Il Vangelo insegna invece che l'uomo cambia la sua vita, la sua mentalità, si converte al bene non perché viene sgridato, rimproverato, punito, ma perché si scopre amato nonostante sia un peccatore. È un momento di intenso amore quando la persona vede ad un tratto tutto il suo peccato, percepisce se stesso come peccatore ma all'interno dell'entusiasmante abbraccio di qualcuno che lo ama. Nasce allora quel pianto, quel singhiozzo che sgorga nell'intimo del cuore quando, invasi da un amore gratuito, ci si scopre come peccatori che direttamente ignoravamo questo amore lo interpretavamo male, lo giudicavamo addirittura come qualcosa di opprimente. La conversione della persona, anche nel campo del suo agire, ha inizio nella commozione d'amore.

Anche a livello puramente psicologico, chi si scopre

amato è in grado di comprendere il suo peccato e trovare nell'amore dell'altro la forza di cambiare la strada, di intraprendere passi diversi. Facciamo un esempio: una persona sbatte la sua porta di notte in maniera da svegliare il suo vicino. È facile immaginare che se il vicino disturbato saltasse fuori a rimproverarlo nascerebbe un litigio in cui ciascuno tirerebbe fuori gli sbagli dell'altro. Dopo sei mesi questa persona che è stata svegliata tante volte a causa del vicino potrebbe rivolgersi chiedendogli se ha avvertito qualche cambiamento in lei in quel periodo. Il vicino risponderebbe di no, che anzi il rapporto gli sembra buono. E se solo allora la nostra persona svelasse che da sei mesi non riesce a dormire per questa porta che sbatte di notte, ma confermasse il suo amore per il vicino, la sua pazienza è probabile che questi, scoprendosi così amato, capisca molto più in profondità il suo difetto che se fosse stato rimproverato in lungo e in largo. È un esempio banale, ma ci permette di comprendere la dinamica che provoca l'amore nel peccatore amato. In fondo tocchiamo qui il punto centrale della storia della salvezza. Dio, attraverso il sacrificio del suo Figlio ricapitola in sé l'umanità, amando l'uomo ferito. È l'amore folle di Dio che si consuma davanti agli occhi dell'uomo, anzi, nelle mani dell'uomo peccatore, nell'intimo del suo cuore, dove lo fa uomo nuovo e gli restituisce realmente la possibilità di vivere la novità (cfr. *Col 3, 10*). La persona, toccata in maniera così viva e immediata dall'amore, riesce a lasciare la mentalità dell'uomo vecchio, riesce a pensare da uomo nuovo, ad entrare nella creatività di un'intelligenza d'amore libera. È trovarsi nell'abbraccio che brucia nel peccatore la testardaggine e il suo ancorarsi dietro alle proprie fissazioni» (M. I. Rupnik, *Gli si gettò al collo*, Lipa, Roma 1997, pagg. 51-53).

Porsi l'obiettivo di evidenziare gli strumenti necessari per vivere in pienezza nostre debolezze e così mostrare la potenza di Dio: 1) La Preghiera - 2) La Parola

CANTO

Il tesoro

ADORAZIONE E PREGHIERE SPONTANEE

Si conclude col bruciare i foglietti di debolezza con un cero o lumino usato per l'adorazione al Santissimo

CANTO FINALE: La Stella Polare

Commento biblico



Gn 2, 5-7

«Il brano illustra la situazione della terra priva di pioggia, non ancora inviata da Dio e della coltura dell'uomo. Essa è *arida* senza nemmeno le "piante selvatiche" o i cespugli campestri; è *incolta* perché non produce le "erbe dei campi" piantate dall'uomo, alle quali fa pervenire l'acqua dei fiumi o delle sorgenti con una fitta canalizzazione. ... La terra di cui si fa più volte parola in questi versetti è espressa in ebraico da tre termini: *sadeh* (è la steppa che produce spontaneamente se bagnata dall'acqua piovana), *adamah* (è la terra coltivabile, noi diremmo "suolo" o "terreno"), *eres* (è l'intera superficie terrestre). ... Da questi soli rilievi s'incomincia a comprendere l'obiettivo: esso passa da una terra-deserto (*sadeh*) a una terra coltivata (*adamah*), all'ambiente cioè nel quale dovrà muoversi l'uomo (*adam*). ...

Il v. 7 descrive la prima azione di Dio nei riguardi dell'uomo: un'azione "manuale". Dio infatti è presentato come un vasaio che impasta la creta per modellare il vaso. ...L'uomo

(adam) è plasmato con polvere del suolo (adamah). Accostando il nome dell'uomo (adam) a quello del suolo (adamah), l'autore biblico riesce a far comprendere il legame strettissimo che lega l'uomo nel suo aspetto corporeo alla terra, egli è un *terrestre*. ... All'azione "manuale" Dio fa seguire un'azione più partecipativa: comunica all'uomo qualcosa di suo, lo spirito o alito di vita in forza del quale l'uomo (adam) diviene un essere vivente» (A. Fanuli, in *Il messaggio della salvezza*, vol. 3, LDC, Torino 1982, pagg. 258-260).

Gn 3, 8-10

«Vengono qui espressi due concetti: a) l'uomo prende coscienza del suo peccato ed entra in uno stato di paura di Dio; b) Dio gliene chiede conto, ma l'uomo tenta di disculparsene scaricando la responsabilità ultima su Dio stesso: è lui che lo ha messo in condizione di peccare!...

Al v. 8 Dio uscito al primo levarsi del venticello vespertino, fa sentire il suo avvicinarsi con lo scalpitio dei suoi passi nel giardino. Ma davanti a lui, l'uomo scappa e si nasconde: non gli riesce di reggere la presenza di Dio. L'antropomorfismo del Dio che passeggia nel giardino, oltre a dare all'azione la bellezza della scena vissuta, nasconde una verità: Dio abita nel giardino come nella sua casa, l'uomo è il suo amministratore ed è nella sua casa, nella sua intimità. La trasgressione gli crea disagio ed ora ha paura di Dio.

Al v. 9 Dio da padrone si trasforma in padre in cerca del bambino che sembra giocare a nascondino, e gli chiede insistentemente dove sia. Anche qui, l'antropomorfismo serve a tradurre l'idea di Dio che vuole far prendere

coscienza all'uomo del suo stato: dove sei? Dove ti sei cacciato? Dove ti ha cacciato quel che hai fatto?

Al v. 10 l'uomo giustifica la sua fuga con la situazione di nudità: così non poteva stare davanti a Dio. ... Ma è evidente anche un altro fatto: solo ora l'uomo ha notato la sua nudità, dopo il peccato; l'incapacità a sostenere la presenza di Dio in quello stato è semplicemente il segno di un mutato rapporto tra i due: alla familiarità è subentrata la paura di Dio» (A. Fanuli, in *Il messaggio della salvezza*, vol. 3, LDC, Torino 1982, pagg. 273-274).

1Gv 3, 19-20

«La misura del nostro amore ai fratelli è quella di dare la propria vita per essi, come Gesù ci ha insegnato, o almeno, se la nostra carità non è ancora perfetta, liberare i fratelli dalle tribolazioni temporali, usando quei mezzi di cui ognuno può disporre. Ma l'amore vissuto ha degli sviluppi impensabili. Esso è la migliore garanzia davanti a Dio, è un segno per sapere se siamo nella verità. La carità dispone il cristiano ad avere il cuore in pace con Dio. Anzi, anche nel caso in cui la nostra coscienza ci rimprovera di qualche peccato, non dobbiamo lasciarci turbare, perché "Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto" e ci giudica con maggior rettitudine e misericordia della nostra coscienza» (G. Zevini, *Una comunità che ama*, LDC, Torino 1977, pagg. 61-62).



Questo quaderno è il primo di una serie di volumetti che offrono percorsi per una lettura guidata dei Vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento.

Già sperimentati in vari gruppi, si prestano sia per un cammino personale che come proposta di catechesi nelle Comunità Capi.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

£ 10,000 / € 5,16

ISBN 88-8054-425-X



9 788880 544258